

**Esercitazioni assegnate per la terza settimana:  
Grammatica-Scrittura-lettura**

**Grammatica:** (libro rosa): pag. 14 ; pag. 15 es. 5-6

**Scrittura:** (libro rosa):

- 1) leggi pag. 79 osservando con attenzione le vignette;
- 2) spiega a voce cosa succede nello sviluppo della storia;
- 3) scrivi lo sviluppo sul quaderno.

**Lettura:**

Leggi durante la settimana il racconto " Il giro del postino" che ho inviato;

Comprensione del testo: leggi 2 volte pag. 84 e completa pag.85 (libro giallo)

**Storia:** leggi e completa pag.80-81

# IL GIRO DEL POSTINO

"Un'altra settimana?! Sei sicura?"

"Lo hanno detto adesso alla televisione. La mamma ha fatto una faccia molto seria, perciò sì, sono sicura"

Ludovica ci pensò un po' su e poi disse "Uh, è peggio che stare in vacanza" poi mise giù il telefono e corse di là in cucina.

"Mamma, Alice dice che staremo a casa anche la settimana prossima"

"Sì, tesoro, l'ho appena sentito" la mamma sospirò e si mise a sedere "Accidenti, è la prima volta che succede una cosa come questa, è tutto così strano"

"Quando eri piccola tu, non c'erano questi virus con la corona?"

"Be', in effetti c'erano i virus, ci sono sempre stati, e gli uomini hanno sempre dovuto affrontare le malattie"

“Sai, in questi giorni ero piuttosto contenta di non andare a scuola, soprattutto di non dovermi svegliare al mattino presto e fare tutto di fretta. E poi, le maestre non ci hanno dato troppi compiti ed era come stare in vacanza. Però adesso...”

“Adesso ti mancano un po’ i tuoi amici?”

“Come lo sai?”

“Be’, perché a me mancherebbero”

“Sì, è così, ma pensavo che fosse strano. Se dicessi ad Alice che mi manca andare a scuola, sai che faccia farebbe”

“Chissà, magari manca anche a lei”

Ludovica tornò in camera sua e prese di nuovo il telefono, si sdraiò sul letto e cominciò a scrivere.

“Ciao, Ali, che fai?”

“Niente”

“Appunto, neanche io. È come se fosse estate, solo che non è estate. A te non sembra strano?”

“Stranissimo. Perché non andare a scuola va bene, ma non possiamo andare più nemmeno a pallavolo e questo sì che è tragico”

“Già, proprio adesso che stavamo andando così bene, abbiamo pure vinto l’ultima volta”

“La pallavolo mi manca da morire”

“E i nostri compagni, non ti mancano? E le maestre?”

I puntini danzavano sullo schermo del cellulare, Alice stava scrivendo molto, o forse scriveva e poi cancellava, scriveva e poi cancellava. Finalmente la scritta apparve:

“Ma dai, è come stare in vacanza, niente lezioni, niente compiti, niente stupidi scherzi di quel prepotente di Luca e niente stare fermi per cinque ore di fila. Che cosa dovrebbe mancarmi?”

“Mah, non so, è che mi pare tutto strambo. Devo andare ora, ci sentiamo”

Ludovica sospirò: era proprio vero, era solo lei a sentire la mancanza della scuola.

Il fatto è che, finché era un obbligo, andarci pareva così faticoso e noioso, ma adesso che era un obbligo non andarci, non poteva fare a meno di pensare a come sarebbe stato non andare mai a scuola.

In alcuni posti del mondo, forse, era così, l’aveva sen-

tito dire. Che facevano quei bambini tutto il giorno? Giocavano? Tutto il tempo? Perché, dopo un po', anche a giocare e a non fare niente, uno si stufa.

Era già la seconda settimana che stava a casa, e adesso veniva fuori che ce ne sarebbe stata anche una terza. Di settimana senza scuola. E senza compagni, senza sport, senza le solite cose. Era tutto come sospeso e si sentiva un po' sospesa pure lei.

Anche la città era strana.

Le strade erano più vuote, i rumori più attutiti, meno macchine, meno persone, c'era in giro una calma insolita. Era perfino bello: potevi camminare tranquillo, il parco era pieno di persone alle ore più impensabili, nel bel mezzo della mattinata vedevi papà e mamme coi bambini, a passeggiare o a giocare. Dov'era tutta quella gente, di solito? Al lavoro, ovviamente. Ma, adesso, di stare lì non sembravano mica scontenti, anche se mantenevano una bella distanza tra di loro e si salutavano senza darsi la mano. Insomma, si intuiva che essere al parco era certo bello, ma

avrebbero preferito che fosse domenica.

D'altra parte, che ci si poteva fare? Finché durava questa cosa del virus incoronato - perché era il re dei virus? - si poteva solo aspettare.

Ma siccome Ludovica si annoiava, le venne un'idea.

Ormai aveva imparato che alle dieci arrivava Fernando, il postino di quartiere. Preparò un bigliettino e lo portò giù, nella casella postale del suo palazzo.

"Gentile signor Fernando, potrebbe farmi un piacere? Ogni giorno io le lascerò un piccolo pacchetto per la mia amica Alice, che abita due strade più in là, e lei glielo potrebbe portare con la posta? Grazie mille, ciao, Ludovica"

Ecco cosa diceva il bigliettino. Ludovica stette appostata alla finestra per vedere quando arrivava il postino e, quando lo vide, cacciò un gridolino.

Chissà se avrebbe letto il biglietto!

Aspettò qualche minuto, poi corse giù. Sulla casella, al posto del suo biglietto, ce n'era un altro che diceva:

“Gentile signorina Ludovica, porterò senz’altro i pacchetti, ma mi deve dire l’indirizzo preciso”

Ludovica scoppiò a ridere: evviva! Per fortuna quel Fernando era un tipo simpatico. Tornò di sopra e cominciò a lavorare al primo regalo.

Eh sì, perché l’idea era questa: ogni giorno preparare una piccola sorpresa per la sua amica Alice. E, se la cosa funzionava, si poteva sempre fare entrare nel giro del postino qualche altra compagna – lui era così gentile e loro abitavano tutte così vicine!

Il primo regalo furono dei biscotti. Li preparò con la mamma, che aveva trovato l’idea magnifica, poi li mise in una piccola scatola di cartone e la chiuse con un bel fiocco.

Prima di andare a letto, Ludovica prese il telefono.

“Ciao, Ali, domani stai attenta a quando arriva il postino”

“Eh?! Il chi?”

“Il postino, dovrebbe venire da voi di mattina. Tu stacci attenta”

“E perché? Io non ricevo mai posta”

“Domani forse sì” poi spense il telefono, perché, se fosse andata avanti a parlare, le avrebbe raccontato tutto e non voleva rovinare la sorpresa.

“Ludoooo! I tuoi biscotti sono superbuoni! Graaaazie!” e giù una schermata di faccine. Ad Alice la sorpresa era piaciuta, allora.

Ludovica corse da sua madre “Guarda qui!”

“Oh, tesoro, sono contenta, hai avuto proprio una bellissima idea, fallo vedere anche a papà”

“Ludo, sono colpito, la tua idea è semplice, ma molto efficace. C’è proprio bisogno di mantenere i contatti, dico bene? E un biscotto vero è sempre meglio di una faccina di biscotto” il papà le strizzò l’occhio “A proposito, ne hai avanzato uno per me?”

Quel giorno fu tutto un fermento, Ludovica non ebbe un attimo di pace. Alice l’aveva convinta a raccontare ogni cosa ai compagni di classe e, poi, anche alle maestre, e in molti chiesero di partecipare al Giro del Postino.

Fernando, eletto all’unanimità Postino dell’Anno, dis-



se che avrebbe preso e consegnato i pacchettini secondo il suo abituale giro ed ebbe in cambio eterna gratitudine e una robusta dose di biscotti.

I giorni successivi passarono in un turbinio di oggettini confezionati con fantasia, tempo e dedizione: collane e bracciali di perline e conchiglie, burattini di stoffa da infilare sulle dita, vestiti per la Barbie fatti con il tulle dei confetti, scatoline di cartone dipinte, pupazzi costruiti con i calzini bucati e i bottoni, tutto un prodigioso laboratorio creativo diffuso su un bel pezzo di quartiere. E, in mezzo, il Fernando a far la spola. Certo, ogni tanto bisognava fargli trovare altri biscotti ma, a parte questo, non chiedeva niente altro e non protestava mai per il superlavoro.

Grande, Fernando!

“Allora, come sta andando?” la mamma si chinò sul foglio che Ludovica stava colorando.

“Ho quasi finito. Pensi che le piacerà?”

“A me piace molto e penso che piacerà anche a lei. È

sempre bello quando uno fa un disegno apposta per te”

Apposta per te.

Ludovica ci pensò un momento. Sì, era proprio questo il punto. Lei quel disegno non l’aveva fatto a caso, l’aveva fatto proprio per Alice, e quindi non era un disegno qualunque, era un disegno apposta.

Non aveva mai pensato così tanto alla sua amica come in quei giorni, era come se si stessero conoscendo meglio. E tutto quel gran traffico di pacchettini, che avevano cominciato a incrociarsi secondo traiettorie strane (quanta pazienza aveva Fernando!) e imprevedibili (una volta un pacchetto di Ludovica era arrivato anche a una maestra!), insomma, tutto quel gran scambiarsi pensieri e pensarsi a vicenda aveva generato una vicinanza, un calore, che mentre stavano uno di fianco all’altro sui banchi non avevano ancora sperimentato.

“Sai, mamma, la scuola continua a mancarmi, però adesso ogni mattina so che arriva il postino. E quando torneremo a scuola, perché ci torneremo presto, sono sicura

IL GIRO DEL POSTINO – 10

che mi mancheranno i pacchettini”

La mamma sorrise “Può darsi, tesoro, però quello che vi siete regalato lo ritroverete in classe”

MARZO 2020  
BRANO SCRITTO DA SIMONA BONARIVA  
PER MONDADORI EDUCATION